

# Davide Enia: «Provo a narrare Lampedusa e un giorno ci sarà un'epopea di racconti»

## In libreria con «Appunti per un naufragio» e in teatro con «Scene dalla frontiera»

### Storie

Nicola Rocchi

■ È una frontiera fisica ma anche emotiva, tremenda da affrontare, quella raccontata da Davide Enia in «Scene dalla frontiera», il monologo che lo scrittore, drammaturgo e attore palermitano porterà al Teatro Sociale di Brescia sabato 10 novembre, insieme con il musicista Giulio Barocchieri.

L'occasione sono le Giornate «Fuorinorma», la rassegna di incontri, laboratori, spettacoli e concerti promossa da Somebody Teatro delle diversità, insieme con il Ctb, a cura di Beatrice Faedi. Lo spettacolo, proposto con il sostegno del Festival della Pace, è tratto da «Appunti per un naufragio» (Sellerio), il romanzo, essenziale e commovente, pubblicato l'anno scorso da Enia dopo aver passato molto tempo a Lampedusa, raccogliendo le storie di chi era arrivato dal mare, e soprattutto quelle di chi cercava ogni giorno di salvare le vite di tanti profughi ignorati dalla cronaca. Finché, il 3 ottobre 2013, il naufragio di un'imbarcazione lasciò in mare 368 morti. Quel giorno, dice Enia, «si prese drammaticamente coscienza del fatto che il Mediterraneo è un campo-santo».

Enia, perché ha voluto adat-

tare al teatro il suo romanzo?

Per il bisogno intimo di continuare a elaborare il materiale raccolto nel libro. Oscillo fra il teatro e la letteratura, il linguaggio nel quale mi sono formato ha le componenti della parola e del gesto. In scena approfondisco la dimensione fisica: il movimento, i silenzi, i mancamenti del corpo nel nominare le cose, nel provare a dirle come se le stessi vivendo in quel momento per la prima volta. Aggiungendo alcune cose non entrate nel romanzo, perché allora non le avevo metabolizzate in pieno.

**Racconta di aver realizzato che c'era «un racconto tutto sbagliato» su Lampedusa...**

Le parole erano sbagliatissime. Giornali e televisori, per quasi un decennio, sono stati invasi dal termine «clandestino». Ma la clandestinità è la condizione che un giudice può stabilire nel momento in cui scade il permesso di soggiorno. Chi arriva, tecnicamente, è un richiedente asilo, un profugo. Mancavano poi le voci dei principali interpreti di quanto stava accadendo, coloro che affrontano la frontiera, la vivono e ci lavorano. Sono andato per riportare le mie impressioni e le vo-

ci di questi esseri umani.

**Scrivi che «nascerà un'epopea di Lampedusa». Chi la racconterà?**

Saranno soprattutto le persone che hanno affrontato il viaggio. Ci vuole, però, un intervallo di tempo. Abbiamo l'esempio dei lager: i sopravvissuti hanno cominciato quasi tutti a raccontare dopo 20 anni. Tecnicamente è il tempo che ci vuole perché il trauma venga affrontato, assorbito e finalmente nominato.

**Lei racconta anche vicende intime: il suo rapporto col padre, lo zio malato, gli amici... Perché ha voluto accostare una storia collettiva ad una così personale?**

Direi che è un modo di umanizzare qualcosa che va al di là della comprensione umana. Un tentativo impossibile di creare un contraltare che mi aiuti, in qualche modo, a trovare le parole per raccontare qualcosa di smisurato, innominabile.

**Il suo libro, in effetti, parla di chi arriva, ma forse ancor più di noi, quando siamo messi a confronto con emozioni estreme...**

È esattamente uno degli obiettivi che mi ero prefissato. Perché sono emozioni che prima o poi tocche-

ranno a tutti: a un certo punto prenderemo atto che esiste un nostro naufragio intimo e personale, spesso coincidente con la morte di una persona cara.

**Nasce un legame particolare fra chi cerca di salvare i naufraghi?**

È evidente nella grande dignità con cui queste persone

*«Ho cercato un percorso intimo per raccontare cosa accade nel Mediterraneo»*



**Davide Enia**  
Narratore





**Orizzonti.** L'immagine in copertina // FOTO FRANCESCO ENIA

affrontano la frustrazione di non riuscire a salvare tutte quante le vite. Nella dedizione con cui la Guardia costiera, il personale medico, coloro che prestano i soccorsi svolgono il proprio lavoro. Conta il fatto che stai salvando un essere umano, tutto il resto è dimenticato.

**È stato difficile trovare la forma giusta per riportare i racconti che ha raccolto?**

Ci ho messo anni prima di riuscire a capire come trovare un mio intimo percorso narrativo. La domanda è anche presente sottotraccia nello spettacolo: come evitare di spettacolarizzare la tragedia, di mani-

## Il 10 novembre per Fuorinorma al Teatro Sociale



«Scene dalla frontiera» di Davide Enia è nel programma delle Giornate «Fuorinorma», a Brescia dall'8 all'11 novembre. Lo spettacolo è sabato 10 novembre alle 20.30, al Teatro Sociale, via Cavallotti, 20. Biglietti 5 euro; abbonamento a 4 spettacoli serali: 16 euro. Info sulla pagina Fb di Fuorinorma.

polare i corpi delle persone, di usare i sentimenti come armi? Lo spettacolo è il tentativo di risolvere questo enigma.

**Scrivi che «quanto sta accadendo oggi nel Mediterraneo può essere letto come un semplice anticipo del futuro», perché la migrazione «appartiene alla vita stessa del pianeta»...**

Possiamo dirlo in un altro modo: tutto il mondo è pieno di ossa italiane. In ogni cimitero c'è un italiano che riposa. Ma non perché noi siamo un popolo che emigra e gli altri no. Tutta l'umanità si sposta continuamente, il movimento è parte della vita stessa. //